Opusc. FA-6366

RODOLFO RENIER

APPUNTI

SUL

Contrasto fra la madre e la figliuola

BRAMOSA DI MARITO

56948

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Opusc. FA-6366

La storia di certi motivi universali di poesia popolare, è ancora tutta da scrivere. Il contrasto « tra una figlia che vuol « marito e una madre che non vuol darglielo » occorre, « nella « poesia popolare di ogni tempo e di ogni nazione », come afferma uno dei più illustri demopsicologi viventi [1]. Ma nè egli, nè altri che pubblicarono qualche testo del contrasto e gli accodarono qualche rinvio, posero mente alle forme diverse in cui quel componimento ci si presenta, nè le accostarono fra loro, nè diedero opera a indagarne la genesi. A tale studio gli *appunti* miei intendono solo di arrecare una modesta contribuzione, limitando la ricerca al territorio romanzo ed in ispecie all' Italia.

I.

Indagini recenti resero verosimile la supposizione che una delle primissime forme della poesia popolare sia da ricercarsi nei canti di fanciulle innamorate [2]. Questi canti eran dapprima monologhi; e tali restarono anche in seguito, allorchè si provò

1) D'Ancona, *La poesia popol. ital.*, p. 15.

2) Jeanroy, *Les origines de la poésie lyrique en France*, Paris, 1889, pp. 180 sgg. e recens. di G. Paris nel *Journ. des savants*, 1891-92; Gorra, *Delle origini della poesia lirica del medio evo*, Torino, 1895, pp. 25 sgg. Per rispetto alla Grecia vedi U. v. Wilamowitz, *Des Mädchens Klage, eine alexandrinische Arie*, in *Nachrichten d. k. Gesellsch. der Wissensch. zu Göttingen*, 1896, p. 226, *n.* 2.

il bisogno di appoggiarli ad una persona che la fanciulla invocava come confidente delle proprie aspirazioni, la madre. In un periodo posteriore, obbedendo a quell'impulso dialogico che fece fiorire in tutte le letterature popolari i contrasti [1] e che è la prima sorgente d'ogni specie di drammatica, si volle svincolare la madre dalla sua parte muta, si volle farla rispondere alla figliuola, sicchè s'impegnò fra loro una specie di tenzone. Questa, a parer mio, l'origine del nostro contrasto [2].

A riprova, valga il fatto che ci sono rimasti non pochi documenti dello stadio intermedio, quello in cui manca ancora il dialogo, ma v'ha già l'invocazione della madre. L'antica lirica portoghese ce ne offre gli esempî più numerosi. Nelle cosidette *cantigas d'amigo* spessissime volte la fanciulla innamorata si rivolge, per isfogarsi, alla madre; ma questa non risponde, o se risponde (come nel tipico n. 170 del canzoniere portoghese della Vaticana), non dà appiglio ad un vero contrasto. L'importanza di questo fatto non sarebbe grande, quando nella lirica portoghese si continuasse a vedere unicamente il riflesso della lirica antica di Provenza; ma per ciò che specialmente concerne le *cantigas d'amigo* tale opinione fu già revocata in dubbio da Ferd. Wolf e dal Diez, ed oggi il Lang dimostrò la popolarità di molti fra quei motivi, riferendone esemplari rintracciati nella poesia popolare moderna del Portogallo [3]. In questa occorre o la semplice invocazione della madre (anche del padre), ovvero uno spunto di contrasto, come il seguente delle Azzorre (cfr. *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XVI, 431):

— Minha mãe, quero-me casar!
— Oh filha! diz-me com quem.
— Minha mãe, c'um sapateiro!
— Oh filha! não casas bem.

1) Per l'Italia cfr. Della Giovanna, *Note letterarie*, Palermo, 1888, p. 83, *n.* 2.

2) Già additata, del resto, dal Cesareo, *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania, 1894, pp. 370-71.

3) Vedi tutta la bella introduzione del Lang al *Liederbuch des Königs Denis von Portugal*, Halle, 1894; specialmente p. LXXXVI.

E basta. Varia il mestiere del damo, ma la risposta bruscamente negativa della madre non varia. Talora, anche, la madre dice di non aver denari, e la figlia insiste; ma più in là non si va. Sono accenni a un contrasto che non si è svolto [1]. In questa categoria esiterei a riporre la vecchia canzonetta musicale francese *A qui direlle sa pencée | La fille qui n'a point d'amy?* [2], che è un semplice lamento di fanciulla annoiantesi per mancanza d'innamorato; ma mi sembra vi si possa far rientrare il canto notissimo nella regione veneta:

Me vogio maridare, se credesse
de tor un giovanin senza braghesse;
senza braghesse e senza camisiola,
perchè so stufa de dormir mi sola 3).

Quando sia precisamente seguìto il passaggio dal semplice canto di fanciulla innamorata all'invocazione della madre e dall'invocazione della madre al dialogo con la madre, non credo si potrà mai determinare. Checchè si sia potuto dirne da più d'uno, nel caso di motivi lirici così elementari è quasi certa la poligenesi. E però la canzone potè maturare a contrasto in varî luoghi, in circostanze ed in tempi diversi; nè mancò qualche regione in cui, come nel Portogallo, non giunse a svilupparsi interamente mai. Ma senza dubbio, se v'è un paese d'Europa nel quale si trovi prestissimo il contrasto nostro pienamente svolto, questo paese è l'Italia [4].

1) Cfr. C. Michaelis de Vasconcellos in *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XIX, 606. La signora Michaelis de Vasconcellos ebbe la gentilezza di parteciparmi più d'una trentina di poesie popolari portoghesi su questo motivo, desunte da raccolte a stampa ed alcune inedite. Di ciò le debbo molta gratitudine, perchè in questo modo fui in grado di fondare la mia asserzione su d'una base larga di documenti genuini.

2) G. Paris, *Chansons du XV siècle*, Paris, 1875, p. 13.

3) Occorre nelle raccolte del Widter-Wolf, del Dal Medico, del Bernoni. Varianti istriane date dall'Ive, *Canti popolari istriani*, Torino, 1877, pp. 122-123.

4) Parmi sia corso troppo Alb. Zenatti (*Un manipolo di canti popolari veronesi*, Verona, 1896, per nozze Biadego, p. 4) nell'asserire il contrasto fra madre e figlia « reliquia volgare d'un « vecchio canto goliardico *Filia, filia, visne visne nubere?* ». A me non fu dato rintracciare quel canto bassolatino; ma basta il principio a mostrare che in esso la situazione è capovolta: la madre chiede alla figliuola se vuol marito. Lo stesso avviene in un altro componimento della tarda

A pochi è ignoto che già in un memoriale bolognese del 1282 occorre la ballata: *Mamma, lo temp' è venuto* | *Ch'eo me voria maritare* [1]. In essa la fanciulla dice d'aver veduto un « fante » che molto le piace e che vuol suo ad ogni costo; la madre alla sua audace domanda risponde con rozza violenza ch'essa è ancora troppo « picoletta » per andare a marito; poscia, insistendo la figliuola, con miglior garbo le spiega che ai bisogni del cuore non le corrisponde peranco il fisico. Ma l'altra non s'acqueta e termina con un battuta di schietta, ma brutale, sensualità. Sensualità che pure si rinviene, ma palliata, in una canzone del cod. Vaticano 3793 [2], *Part' io mi cavalcava* | *Audivi una donzella,* nella quale un poeta aulico, con ogni probabilità meridionale [3], inseriva tal quale il contrasto attinto alle sorgenti popolaresche, e facendo esprimere alla fanciulla desiderî così precisi e procaci da far sospettare in lei dalla madre la cognizione di fatti troppo gelosamente segreti perchè alle fanciulle s'addica il conoscerli, ne faceva un curioso regalo *ala donzella* | *Che sta nele difese,* vale a dire alla donna del suo cuore. Questi due componimenti, pertanto, ci fanno già vedere nel XIII secolo, non solo vivo, ma pienamente sviluppato fra noi quel contrasto, al quale un irragionevole partito preso volle di recente attribuire origine francese [4].

latinità additatomi dall'amico Novati: *Filia, si vox tua* (?) | *Vellem te laudare,* | *Carnalem socium* | *Vellem tibi dare.* La madre propone un milite, un monaco, un campagnuolo, e la figliuola li ricusa tutti consecutivamente, adducendone varie ragioni; ma quando la genitrice le offre uno studente, la fanciulla accetta con entusiasmo. Questo canto ha impronta scolaresca evidente. Ma a considerarlo qual fonte dei contrasti popolari nostri non vi sono ragioni plausibili, perchè l'impostatura è tutta diversa e mi sembra aulica per molti rispetti. Vedi la pubblic. del Feifalik nei *Sitzungsber.* dell'Accad. di Vienna, vol. XXXVI, p. 169. Si noti bene che in tutti i contrasti volgari da me conosciuti è sempre la fanciulla che inizia il componimento esprimendo il desiderio di marito. La madre risponde. Quindi, per quel poco ch'io so, veri precedenti bassolatini del contrasto non sono fino ad ora conosciuti.

1) Carducci, *Cantil. e ball.*, p. 43, e *Atti Deputaz. Romagna,* Serie II, vol. II, p. 197; Casini, *Poeti bolognesi,* p. 180; Monaci, *Crestomazia,* p. 291. Cfr. Bartoli, *Storia,* II, 97.

2) Nella stampa vol. III, p. 194; cfr. Monaci, *Crestomazia,* p. 286. Pubblicazioni frammentarie anteriori nella raccolta del Trucchi, I, 73 e nelle *Cantil. e ball.*, p. 10. Cfr. Bartoli, *Storia,* II, 242.

3) Cesareo, *Op. cit.*, p. 372. L'assegnazione a Ciacco dell'Anguillara non è giustificata.

4) Jeanroy, *Op. cit.*, p. 187. Vedi la concludente confutazione del Cesareo, pp. 377-79.

Nè ad epoca molto più tarda deve rimontare quella liberissima canzonetta del nicchio *(Questo mio nicchio, s'io nol picchio)*, che, in sul finire della giorn. V del *Decameron*, fece richiamare all'ordine, dalla regina turbata, Dioneo, che voleva cantarla. E sì che nell'allegra brigata del *Decameron* le donne non danno prova d'essere schizzinose! Infatti la ballata del nicchio non è punto l'espressione d'un qualsiasi sentimento amoroso, ma è invece l'estrinsecazione brutale d'un semplice bisogno fisico. Le varie redazioni antiche conosciute [1] si lasciano ricondurre a due tipi, in uno dei quali v'ha il solo lamento della fanciulla, mentre nell'altro la madre risponde nello stesso tono furbesco e indecente. Possiamo dunque assistere anche qui al passaggio dalla canzone lirica, con invocazione della madre, al dialogo fra madre e figliuola. Ma il carattere borghese del contrasto non indugia a farsi scorgere in un componimento che troviamo già trascritto in un codice del primo trecento, il Laurenz. XLII, 38. Qui non più la sboccata enunciazione di un bisogno fisico; qui non più l'amore per una determinata persona: qui il desiderio del marito per *collocarsi*, come dicono oggi. Nella ballata *Madre, che pensi tu fare | Che marito non mi dai?* [2], alla quale alludo, la figliuola si lamenta con la madre che non le dà marito, mentre per Firenze si vedono maritate non poche fanciulle minori di lei. E la saggia genitrice la invita a pazientare, perchè essa ha poca dote e quindi fa d'uopo attendere l'occasione propizia. Poi, ripicchiando la ragazza, soggiunge esser partito un tale che le vuol bene; quando ritornerà le sarà dato a marito, ed ella avrà a contentarsene perchè è *Giovine con gran ricchezza | Ed è bene imparentato.* La figliuola non vuol acconciarsi a codesti calcoli materni; ma chiaro si discerne che se anche

1) Vedi CARDUCCI, *Cantil. e ball.*, pp. 61-64; ALVISI, *Canzonette antiche*, pp. 16-18; NOVATI in *Giorn. stor.*, IV, 440.

2) CARDUCCI, *Cantil. e ball.*, p. 336.

prova il pizzicore per l'uomo, v'è pure in lei vivo il desiderio d'accasarsi prima che passi l'età più acconcia.

Al trecento appartiene ancora, con molta probabilità, l'altro contrasto in forma di ballata: *Mamma, che degio fare | Ch'i' non posso posare* [1]. Di marito qui non si parla e la poesia assorge ad un'idealità a cui ci hanno tutt'altro che abituati simili componimenti. In una fredda notte d'inverno un *valletto* pietosamente canta sotto la finestra dell'amata fanciulla. Questa, commossa, supplica la madre che le permetta di lasciarlo entrare. La madre non vuol saperne, perchè teme le male lingue, e quando la figliuola le svela ch'essa arde per quel giovincello, non esita a trattarla con certa violenza e ad ammonirla che non si lasci gabbare. Quand'ecco la voce del *valletto* si ode di bel nuovo dolcissima, che invoca mercè nel buio notturno. La giovine, tutta infiammata, gli apre.

Nessun può negare che in questo contrasto la materia, complicandosi, si presenti in una forma più gentile e più casta. Il che non succede davvero negli altri esemplari, con tutta probabilità quattrocentisti, che il cod. Marucelliano ci conserva. Sono: l'oscenissima ballata *Madre mia, dammi marito* [2], in cui con un singolare cinismo di linguaggio una fanciulla non ancora decenne chiede un compagno per isfogo di precoce ardor sensuale, e la madre, dapprima restìa, termina ben presto con una serie di lascivi ammaestramenti, che non è lecito in modo alcuno di riassumere; la ballata *Deh, madre mia, tu devi ben pensare | Ch'i vo marito e non vo più stentare* [3] e la barzelletta *Se io piglio altro partito | Madre mia, non v'adirate* [4].

1) Sev. Ferrari lo pubblicò nella sua *Bibl. di lett. pop.*, I, 333, traendolo dal cod. Marucell. C. 155, ch'è della prima metà del quattrocento. Ma non va dimenticato che questa medesima poesia ricorre, acefala e guasta, nel Magl. VII, 1078, ch'è probabilmente il repertorio d'un giullare italiano vissuto « tra il cader del trecento ed i primi anni del quattrocento ». Cfr. Casini, *Un repertorio giullaresco del sec. XV*, Ancona, 1881, pp. 22-24.

2) Ferrari, *Bibl.*, I, 335, il principio, ed intera in un foglietto a parte, che non è in tutte le copie. Ripubblic. in Mabellini, *Poesie giocose ined. o rare*, Firenze, 1884, p. 55.

3) Ferrari, *Bibl.*, I, 335.

4) Ferrari, *Bibl.*, I, 336.

Questi due ultimi componimenti hanno tra loro affinità strettissime. In entrambi la figliuola rimprovera la madre, che invece di darle marito si goda per conto suo la dote a lei assegnata dal padre defunto. Nella seconda poesia, in cui si disegna quasi (fatto non infrequente) uno scandaloso favolello, la madre è rimproverata, non solo di gozzovigliare con la dote della figlia, ma anche di tenere una tresca con *frate Piero*. Impaurita dalla minaccia d'uno scandalo, la trista femmina s'affretta a maritare la figlia, sborsandole la dote.

Del cinquecento mi sono noti:

1.° — *Madre mia, maridème* | *Che non posso più durar* [1]. — La figlia impaziente chiede un marito bello e giovane; la madre la esorta ad attendere ancora un poco finchè si presenti occasione vantaggiosa. Alle insistenze della figliuola risponde di aver messo sossopra tutto il vicinato per trovare questo benedetto marito; ma non le fu dato d'imbattersi in persona dabbene. E segue un triste quadro delle condizioni in cui versano tutti i mariti possibili. La fanciulla non interloquisce più.

2.° — *Madre, vorrei marito,* | *Se mel volete dare* [2]. — In due canzonette distinte; la prima ha la proposta della figlia, la seconda ha la risposta della madre. Osserva l'una che le compagne sue, anche minori di età, sono tutte sposate; essa ha già passato i vent'anni, ha la dote sicura, e la si tiene in ciancie; non vuol più vivere come una monaca, chiusa in una cameretta. Replica l'altra punto per punto. Ha intenzione di maritarla, ma attende un partito conveniente; sè aver atteso trent'anni senza fiatare; le compagne sono maritate, ma non si chieda come;

1) Vol. II, n.° 22 della celebre miscellanea della Palatina di Firenze E. 6. 5. 3. Pubbl. da S. Ferrari nel *Propugnatore*, XIII, 1880, P. I, p. 453. Questa è una tra le canzonette che l'Aretino fa intonare a Giannicco nel *Marescalco*, at. II, sc. 8, indizio evidente della sua grande diffusione. Ma nella redazione citata dall'Aretino le varianti sono notevoli, per quel poco che se ne può dedurre dai primi versi.

2) Alessandrina di Roma, XIII, a. 58. 7. Fa parte delle *Tre canzone del Fortunato* edite da M. Menghini per nozze Menghini-Laurenti, e quindi nel vol. I, fasc. 1 (Roma, 1890) delle sue *Canzoni antiche del popolo italiano*.

hanno noie e fastidî per l'allevamento de' figliuoli, mentre chi è ancor fanciulla mena una vita riposata e gioconda.

3.° — *Io son quella villanella | Poverina sconsolata* [1]. — In questa barzelletta la giovine non si rivolge alla madre, ma al padre [2], lamentandosi d'essere tenuta troppo in briglia e di sentir protratto più del dovere il suo pulzellaggio. Il babbo le consiglia d'aver pazienza, che in capo a qualche anno la sua sete ardente sarà spenta; ma la villanella esige d'uscir di pena al più tardi fra un anno, nè giova che il genitore le additi ad esempio la sorella maggiore, che se ne sta tranquilla aspettando e sperando. Poichè vede di non riuscire a calmarla, egli al fine decide di appagare le sue voglie e le dice di scegliersi un marito; di che la fanciulla si rallegra fuor di misura.

4.° — *Sentomi la formigola su la gambetta, | Madonna mare, sentomela* [3]. — Scherzo formulato in una canzonetta musicale, in cui la fanciulla accusa quel tale formicolìo in varie parti della persona e la madre le risponde sempre la stessa cosa.... in un modo molto equivoco. È la prima delle tre canzoni che il Folengo (*Baldo*, II, 29, ed. Portioli) fa cantare a Cingar: *Gambettam, broccam, passandoque per na rigiolam* [4].

5.° — *In Toleto è una donzella | Vaga e bella come il*

1) Edita da A. v. Flugi, nei *Romanische Studien*, I, 597, che la tolse da una copia a penna accodata ad un'ediz. 1532 del Petrarca. Mi sembra molto probabile che questo e non altro sia il « lamento d'una villanella che desiderava maritarsi, composto per Gio. Batt. Verini », leggibile in seguito al *Vanto della cortigiana ferrarese* in due rarissime stampe cinquecentiste registrate nel *Catalogo Libri* del 1847, p. 243, e quindi anche dal Brunet, *Man.*, V, P. II, col. 1139. Per una terza edizione, ch'è nell'Alessandrina, cfr. Rossi, *Calmo*, p. 387, *n.* 3. Sull'aria della *villanella* si cantava una lauda; cfr. Alvisi, *Canzonette*, p. 97.

2) Il contrasto della figliuola col padre è assai più raro di quello con la madre. Ne abbiam notato talora lo spunto nei canti portoghesi. In un canto francese della raccolta Haupt-Tobler (*Französische Volkslieder*, Leipzig, 1877, p. 107) una donzella innamorata chiede al padre che le dia a marito colui che ama; ma il padre non risponde. Anche nella copiosa e importante famiglia della *Pernette*, di cui toccherò in seguito, e nelle *Violine* italiane, è talora sostituito il padre alla madre. (Cfr. J. B. Weckerlin, *L'ancienne chanson populaire en France*, Paris, 1887, p. 234 e *Giorn. fil. rom.*, III, 7, 51 sgg.). Non occorre dire che reputo del tutto estraneo alla considerazione presente il motivo del figlio che invoca l'aiuto della madre per conseguire la fanciulla amata. Vedi Alvisi, *Canzonette*, pp. 66 e 68, e Novati in *Giorn. stor.*, IV, 444.

3) Di su una stampa antica e rara della Marciana la pubblicò il Rossi nel *Giorn. stor.*, IX, 289, *n.* 4. Cfr. *Miscell. Caix-Canello*, p. 275 *n.* e *Giorn. stor.*, XXII, 388.

4) Le prime due identificate da me, la terza dal Rossi, *Calmo*, p. 411, *n.* 2.

sole [1]. — Sospira e piange la fanciulla toledana perchè si sente venir meno. La madre le sta intorno per sapere qual male la affligga, vorrebbe chiamare il medico, ecc. La giovinetta continua a lagnarsi senza dirne il motivo; sinchè, alla fine, sollecitata sempre più dalla genitrice, le confessa che il suo è mal d'amore e che ha bisogno del suo *bel sole,* a cui ha *donato il core* [2].

Questa è già una forma più gentile del tenue dibattito. E il motivo è anche variato e ringentilito in alcuni di quei poeti del sec. XV cadente, che attinsero con speciale simpatia alle fonti popolari, come il notissimo Lionardo Giustiniani [3] e il pressochè ignoto rimatore pugliese Bisanzio de Lupis. Questi in una sua frottola, che principia *Matre mia, maritame | Ch'io mi sento non so che* [4], imagina che una fanciulla, a persuadere la madre (la quale non risponde) dell'opportunità di darle marito, invochi l'esempio degli animali che le stanno d'attorno, la colomba, l'anitrella, la gallina, la gatta, che sono tutte felici coi loro maschi. Nè peggior partito seppe trarre dal contrasto nostro un anonimo verseggiatore cinquecentista, che in una serie di sonetti a dialogo [5], delinea una scenetta borghese, vivace ma decente, con la mamma brontolona, la figlia Lucrezia smaniosa d'aver marito, la domestica Agnese, che tiene il sacco alla giovine [6].

1) Il SAVIOTTI (*Giorn. stor.*, XIV, 246) pubblicò questa poesia da un ms. musicale cinquecentista dell'Oliveriana. Si trova anche nel *Libro di canto e liuto* di COSIMO BOTTEGARI, edito da L. F. Valdrighi (Firenze, 1891); ma, come dimostrò il ROSSI (*Giorn. stor.*, XIX, 431-33), il Bottegari non componeva le poesie, ma le prendeva di qua e di là e, per conto suo, le *intonava.*

2) Vedasi quanto indietro rimonti nella letteratura popolare quella *medicina d'una ragazza malata,* che diede occasione ad una nota e graziosa commediola di Paolo Ferrari. E già che sono a parlar di drammatica, noterò che un ampliamento del motivo fondamentale del contrasto è pure nella breve commedia in vernacolo piemontese *Monsù Sarus.* Cfr. D. ORSI, *Il teatro in dialetto piemontese,* Introduzione, Milano, 1890, pp. 63 sgg.

3) Vedi GASPARY, *Storia,* II, I, 171.

4) Vedi l'ediz. Menghini delle *Frottole di Bisanzio De Lupis da Giovinazzo,* Modena, 1892, p. 30. Ben a ragione il Flamini (*Rass. bibl.*, I, 17) riconosce in questo testo certi rimasugli dialettali veneti, che lo fanno sospettare almeno inspirato da un componimento del tutto popolare.

5) *Dialogi in sonetti,* ed. da V. Rossi per nozze Salvioni, Livorno, 1892. Il testo si conserva in una stampa della Marciana.

6) L'unico riflesso del motivo nella novellistica antica mi fu additato dall'amico prof. Rua nel licenziosissimo diporto XVII del Parabosco: « Camilla, giovane semplice, da una disgrazia « accadutale prende occasione, ed astutamente alla madre marito dimanda ». Qualche traccia se ne potrebbe ravvisare anche nel *Decameron* e altrove; ma sono indizî troppo vaghi e malsicuri.

Nei secoli bassi, osserviamo che G. C. Croce, grande sfruttatore di argomenti cari al popolo, mise a contributo replicate volte anche il nostro contrasto [1], e che la musa civettuola veneziana del settecento ne fece suo pro per un paio di canzonette *(Siora mare, consolème)*, nelle quali ricorrono i lamenti della ragazza irrequieta, ipocondriaca ed inferma, a cui l'esperta madre suggerisce, siccome farmaco unico ed infallibile, un bel pezzo di marito [2].

II.

La poesia popolare odierna d'Italia riesce ad alcuni tipi del contrasto, che differiscono alquanto dagli antichi sinora discorsi. Ecco quelli che mi fu dato di osservare:

1.° — La madre ostile. Alla richiesta della figliuola impaziente essa si oppone in tutti i modi, e non giovando le ragioni ricorre alla forza, col minacciare alla ragazza capricciosa schiaffi e battiture, ovvero col cacciarla di casa [3].

2.° — La fanciulla chiede alla madre che la congiunga al suo Giovanni. La madre risponde che lo farà tra un anno. Ma alle insistenze della figliuola diminuisce gradatamente il tempo: un mese, una settimana, un giorno, un' ora. Tutto è troppo per la impaziente giovine, che vuol sposarsi subito [4].

3.° — La mancanza della dote. È questo il motivo che la madre gitta in faccia alla figlia ricusando di accontentarla. E la fanciulla suggerisce molti modi per far denari, dai quali tutti la madre si schermisce abilmente [5].

1) Guerrini, *La vita e le opere di G. C. Croce*, Bologna, 1879, p. 388, n.° 96 e p. 449, n.° 194.

2) Ed. da V. Malamani in *Giorn. stor.*, XII, 126.

3) Ive, *Canti istriani*, p. 347; G. Bontempi, *Poesie in dialetto valmaggino*, Bellinzona, 1893, per nozze Salvioni. La prima, intitolata *La nargliusa*.

4) Testo piemontese ed. dal Nigra, *Canti pop. del Piemonte*, p. 315. Probabile l' influsso francese.

5) Gianandrea, *Canti popol. marchigiani*, p. 266.

4.° — Le male qualità del marito desiderato o i disagi del matrimonio. Il giovinotto bramato o è povero o giuoca o beve; ma la fanciulla è testarda e lo vuole a tutti i costi [1]. La madre le rappresenta i sopraccapi della famiglia, le cure gravose della maternità, la solitudine in cui la lascierà il marito andando all'osteria, mentre essa resterà in casa ad accudire ai marmocchi, tra mille bisogni. Ma a nulla valgono tutte queste fosche previsioni, perchè *Il marito è una dolcezza,* | *È un tesoro di piacè:* | *E felice quella donna,* | *Che più presto lo può avè!* [2].

5.° — Alla calorosa istanza della figlia che vuol marito, la madre condiscendente risponde offrendole prima un calzolaio, poi un pescatore, poi un sarto, poi un falegname, poi un carrettiere. Ma la fanciulla pretensiosa tutti li scarta per ragioni diverse [3].

6.° — La fanciulla dice d'aver molto male e che per guarire le bisogna una cosa che v'è nell'orto. La madre le profferisce successivamente verdure, o frutta, o fiori, che nell'orto si trovano. Nulla le serve. Allora le esibisce l'ortolano, ed è questa appunto la medicina che ci vuole [4].

È osservabile, in genere, la castigatezza dei canti popolari su questo soggetto. Uno solo ne conosco, inedito ancora, raccolto a Reggio d'Emilia [5], che presenta il contrasto in un modo

1) Tre redazioni piemontesi sono riferite dal NIGRA, pp. 417-18, che adduce numerosi riscontri.

2) GIANNINI, *Canti pop. della montagna lucchese,* Torino, 1889, p. 228. Cfr. FERRARO, *Canti pop. del basso Monferrato,* Palermo, 1888, p. 25.

3) È vivo specialmente nel mezzodì d'Italia. Per la Sicilia vedi PITRÈ, *Canti*², II, 83 e *Usi e costumi,* I, 53; per Napoli vedi MOLINARO DEL CHIARO, *Canti del pop. napoletano,* Napoli, 1880, p. 96 e *Giambatt. Basile,* an. I, n.° 2; per Benevento vedi CORAZZINI, *I compon. min. della lett. pop. ital.,* p. 233. Il Pitrè asserisce esservene una versione tra le canzoni comasche edite dal Bolza. Una redazione raccolta alla Ferrara di Monte Baldo pubblica A. ZENATTI a p. 15 del cit. *Manipolo di canti popolari veronesi:* in essa la figlia termina con l'accontentarsi d'un caffettiere.

4) Questa è la forma più diffusa del contrasto fra i nostri volghi. Il NIGRA (pp. 429-30) ne riferisce una redazione torinese ed una genovese, la quale ultima si scosta alquanto dal tipo comune. Egli rinvia a canzoni analoghe che occorrono nel Napoletano, nel Veneto, nell'Emilia, nel Monferrato, nelle Marche. Ai suoi rinvii posso aggiungere: la redaz. di Pontelagoscuro edita dal FERRARO nella *Riv. fil. rom.,* II, 203; quella lucchese fatta conoscere dal GIANNINI, *Op. cit.,* p. 225; quella romana prodotta dal MENGHINI nell'*Arch. trad. pop.,* X, 193.

5) Comunicatomi gentilmente dal prof. Ferraro, che prepara un'ampia raccolta di canti reggiani.

poco decente, figurando una specie di gara, molto grossolana, tra la figliuola e la madre vedova, allo scopo di procurarsi un marito. Ma è un' eccezione. Il popolo nostro palesa quel rispetto per lo « sviluppo fisiologico e psicologico della donna » e pel « maturarsi dell'organismo e dell'anima di lei alla condizione « della maternità », che a giusto titolo il Carducci [1] deplorava di non trovare affatto in tempi celebrati per idealismo cavalleresco ed ascetico.

III.

E fuori d'Italia?

Delle condizioni peculiari del Portogallo tenni già parola. Sono dolente di non poter dare indicazioni precise intorno all'uso che fu fatto del contrasto nella odierna poesia popolare castigliana. Rispetto all'antica, conosco la romanza *Esa guirnalda de rosas*, nella quale una madre chiede alla figliuola chi le abbia regalato la ghirlanda di rose che porta. La giovine le confessa avergliela donata un cavaliere, che colse il suo fior verginale. Se ne spaventa la madre, ma l'altra l'acqueta dicendole che *mas vale un buen amigo* | *Que no ser mal maridada.* Alla quale disinvolta considerazione la madre replica cinicamente: *Hija, pues quereis así,* | *Tu contenta, yo pagada* [2]. Una reminiscenza del motivo direbbesi anche contenuta nel principio della tragica romanza del *conde Alarcos* [3].

In Francia il contrasto si presenta particolarmente nella 2ª e nella 3ª delle due forme tipiche che enumerai discorrendo della poesia popolare italiana: indugio temporaneo non consentito,

1) *Atti Deputaz. Romagna*, Serie II, vol. II, pp. 200-201.

2) Wolf-Hofmann, *Primavera y flor de romances*, II, 63. Il Wolf, che già prima aveva stampato questo componimento nelle *Denkschriften* dell'Accademia di Vienna, II, 267, rammenta un altro contrasto simile tra madre e figlia, che comincia: *Á aquel caballero, madre,* | *Tres besicos le mandé*, che dice contenuto nella raccolta Böhl de Faber, I, 278. Io non potei vederlo.

3) *Primavera y flor*, II, 111. Lo notò già il Gorra, *N. Antologia*, Serie IV, vol. LXV, p. 437.

mancanza di denari per la dote. La fanciulla non vuol saperne d'indugi e a tutti i bisogni materiali della vita trova un rimedio, pur di maritarsi [1]. Si distingue per la procacità del procedimento una canzone raccolta a Longwy, nel dipartimento della Mosella [2]. In essa la fanciulla, che ha ormai diciassette anni e mezzo, dice di sentirsi morire se non le danno un marito. La madre la consiglia di rinfrescarsi nell'acqua del vicino ruscello. Ma la figlia rimbecca il sarcasmo dicendo all'autrice dei suoi giorni che essa all'età sua non poteva vivere senza il ganzo. No, replica la vecchia indispettita, prima dei vent'anni io non avevo la mente a ciò. A vent'anni, esce a dire la ragazza, eravate già moglie; ma a diciassett'anni avevate già avuto ben diciotto spasimanti. La madre minaccia di rompere il naso alla sfacciatella e di chiuderla in una torre; e l'altra pronta a rispondere che vi starà volentieri purchè vi sia rinchiusa col damo. Allora la vecchia capisce che la fanciulla ha lasciato *le chat aller au fromage*.

Questo complicato contrasto francese ci richiama una serie d'esemplari, che hanno carattere drammatico, e che rappresentano artisticamente il più bel fiore, di fragranza popolare, sbocciato su questo cespuglio. Intendo alludere alla famosa *Pernette*, canzone che si legge già in un ms. del XV secolo, e di cui un recente studioso riuscì a mettere insieme ben sessanta redazioni, del mezzogiorno e del nordovest di Francia, dell'Italia settentrionale e della Catalogna [3]. Quello studioso, con una

1) Pel primo tipo cito come esemplare la tenzone di Guascogna riferita dal BLADÉ, *Poésies popul. de la Gascogne*, Paris, 1882, III, 66; pel secondo quella provenzale pubblicata dall'ARBAUD, *Chants populaires de la Provence*, II, 160. Per altre numerose indicazioni cfr. W. SCHEFFLER, *Die französische Volksdichtung und Sage*, Leipzig, 1884, I, 49-52 e JEANROY, *Origines*, pp. 184-187. Lo spunto del primo tipo parrebbe anche trovarsi nel canto riferito dal NIGRA a p. 73: *Mama mia, maridè-me mi*, che potrebbe esser d'origine francese. Ivi la madre suggerisce alla figlia di attendere ancora un anno; ma la figliuola è incinta e il canto si svolge con un infanticidio e termina con la condanna dell'infanticida; tutte cose che col contrasto non hanno più nulla a vedere.

2) *Arch. trad. pop.*, VI, 83.

3) GEORGE DONCIEUX, *La Pernette*, in *Romania*, XX, pp. 86 sgg. Monografia veramente egregia.

sottilissima indagine, potè stabilire che la forma originaria della canzonetta [1] dovette appartenere al sud della Francia, o meglio ai confini delle regioni d'oïl e d'oc. Lo schema fondamentale è il seguente: — Una giovinetta innamorata (nell'originale la Pernette, che si leva innanzi l'alba e si pone a filare; nelle versioni normanne una fanciulla sedente presso una torre) sospira e piange. Sua madre (talora suo padre) le chiede che cosa abbia: cessi dal pianto, le si darà per marito un figlio di barone (principe o altro). La fanciulla non vuole un signore; vuole il suo amico (generalmente Pietro) che langue in prigione. Ma la madre risponde che non l'avrà perchè Pietro è condannato a morte e sarà appeso per la gola. Se Pietro sarà appeso, si dia morte a me pure, replica la giovine. Sia a noi data una comune sepoltura presso una via frequentata (nell'originale la via di S. Jacopo) e la tomba si copra di fiori. Le persone transitanti (in origine i pellegrini) coglieranno que' fiori e pregheranno per gli amanti defunti. — La bella canzone è intimamente legata col motivo del contrasto, quale occorre in Brettagna. Nella mesta canzone celtica la vergine, a cui la madre tarda a dare un compagno, piange la sua beltà inutile, e presentendo la propria morte prossima, s'imagina chiusa nella tomba e vuole la si copra di fiori, che i giovani verranno a cogliere [2]. Ecco l'anello di congiunzione.

Della *Pernette* undici versioni italiane conosce il Doncieux, otto delle quali, piemontesi, raccolte e studiate dal Nigra (pp. 129-139), due messe insieme dal Ferraro nell'alto e nel basso Monferrato, una trovata dal Ferraro medesimo a Pontelagoscuro. Ma queste redazioni, che vengono segnando la progressiva deformazione del tema [3], non sono gli unici riflessi della *Pernette*, che si abbiano nella nostra penisola. Appartiene alla

1) Vedila in *Romania*, XX, 112.
2) *Romania*, XX, 132-133.
3) *Romania*, XX, 121 sgg.

serie anche la canzonetta diffusissima della *bella Franceschina* [1], rintracciata e per la prima volta pubblicata da Vitt. Rossi [2], al quale non isfuggì la parentela di quel componimento con le *Violine* illustrate da Sev. Ferrari [3]. Nelle *Violine* è il dialogo fra il padre che vuol dare alla figliuola un marito vecchio ma ricco, e la figlia che ne vuole invece uno giovane e leggiadro. I rami della *Pernette* sono diffusi; ma le radici sono in quel motivo che generò il contrasto fra la madre e la figliuola.

Del quale contrasto a me non è concesso seguire le vicende fuori del territorio romanzo. Pare sia noto, se non addirittura famigliare, alle popolazioni germaniche [4]. Certamente non è ignoto nè ai popoli slavi [5], nè ai greci [6]. Notissimo poi è agli Ungheresi, che ne posseggono varie redazioni, alcune tragiche, altre burlesche [7].

IV.

Nel chiudere questi *appunti* mi sia ancora lecito di rammentare che il motivo del contrasto nostro si conserta spesse volte con due altri non meno famosi, la malmaritata e la monaca per forza.

1) La rammenta come nota a tutti il LASCA (*Rime*, ed. Verzone, p. 649); ne dà notizia un imitatore del Ruzzante, Agostino Rava detto Menon, in una incatenatura richiamata dal LOVARINI (*Propugnatore*, N. S., I, I, 323); la inserisce ORAZIO VECCHI nella *Selva di varia ricreatione* (*Giorn. ligustico*, XV, 130).

2) *Calmo*, p. 415. Un frammento ne trovò sin dal 1882 il BARTSCH (*Zeitschr. f. rom. Philologie*, VI, 414) in un ms. dell'Universitaria di Basilea.

3) *Giorn. fil. rom.*, III, 7, 51 sgg. e *Giorn. ligustico*, XV, 126 sgg.

4) Ricerche dirette non ne feci; ma la molta cortesia del prof. Nyrop mi assicura che se ne trovano redazioni in Danimarca, in Norvegia ed in Svezia, e tutti sanno di quante tradizioni nordiche sia stata culla la Scandinavia. Cfr. la poesia *Den giftesyge jomfru* nella raccolta di E. T. KRISTENSEN, *Gamle jyske folkeviser*, Copenaghen, 1876, p. 176. Il contrasto fra madre e figlia nel canto tedesco del Nithart *Losa, wie die vogel' aber doenent* (*Minnesinger*, ed. v. der Hagen, II, 105) ha uno spiccato carattere cavalleresco.

5) JEANROY, p. 456 *n.*; NIGRA, p. 418.

6) JEANROY, *ibidem*; cfr. anche TOMMASEO, *Canti pop. toscani, corsi, illirici, greci*, III, 315.

7) Vedasi la raccolta *Magyar népköltési gyüjtemény*, Pest, 1872, nella quale volle, con cortesia squisitissima, ricercarmene gli esemplari il dott. Antonio Radó. La ballata *Az anya és leánya* di quella collezione (I, 198) è molto simile alla nostra del trecento *Mamma, che degio fare*, da me sopra analizzata; quella *A fonóban* (I, 214) riproduce il tipo della ragazza inferma, che ha il n.° 6 nella mia serie dei componimenti popolari moderni. Cfr. inoltre I, 203, 204; III, 103, 104.

Le canzonette vulgatissime della monaca, che si dividono nei due principali filoni della monaca forzata e della monaca ribelle [1], trovano un collegamento col nostro contrasto nell'antica poesia *Madre, non mi far monica*, che la gentile e melanconica Lavinia della Rovere sapeva a memoria [2]. Qui la fanciulla invoca la madre per confidarle la sua ripugnanza alla vita del chiostro, per dirle che le « brucia il core » « l'amor d'un giovinetto », per rammentarle ch'essa pure, la madre, ha preso marito, e non solo una volta. Grido di dolore e di libertà offesa, dovette suonar gradito alle genti in tempi abituati a veder violentate le vocazioni di tante fanciulle per interessi domestici o per ragioni meno scusabili.

Ma assai più appariscenti sono i rapporti con la malmaritata. Siccome il « disagio nella vita coniugale » è uno dei caratteri più spiccati della nostra poesia popolare [3], ben è agevole l'intendere che il motivo tipico della malmaritata [4] doveva tro-

1) Vedi CARDUCCI, *Cantil. e ball.*, p. 298; CASINI, *Repertorio*, pp. 48-52 e *Propugnatore*, N. S., II, I, 238-40 e 246; *Giorn. stor.*, II, 153; VOLPI, *Poesie pop. it. del sec. XV*, pp. 4, 12 e la canz. *Male mi fece mammata* edita da S. FERRARI per nozze Menghini-Zannoni nel 1893; NOVATI, *Studi crit. e lett.*, Torino, 1889, pp. 248-49. Per la Francia cfr. BARTSCH in *Zeitschr. f. rom. Phil.*, V, 544 e 545; SCHEFFLER, *Op. cit.*, I, 53-55. Altri aspetti della vita della monaca rappresentano i componimenti prodotti da S. FERRARI, *Biblioteca*, I, 88-89 e 186.

2) Ed. dal SAVIOTTI nel *Giorn. stor.*, XIV, 251 sgg.

3) Su ciò vedi un capitolo intero del RUBIERI, *Storia della poesia pop. it.*, Firenze, 1877, pp. 559 sgg.

4) Sulle cinque forme principali in cui il tema si presenta in Francia e sulla sua grande antichità vedi specialmente G. PARIS, *Les origines de la poésie lyrique en France*, Paris, 1892, pp. 9-10, 12. Acute alcune obiezioni del CESAREO, *Op. cit.*, pp. 359-68 sulle diversità che intercedono fra le malmaritate di Francia e quelle d'Italia; ma le conclusioni non mi persuadono. Per la diffusione immensa del motivo in Francia, nei tempi antichi, cfr. BARTSCH, *Altfr. Rom. und Past.*, pp. 52-54; BOUCHERIE, *Revue des langues romanes*, III, 315; PARIS, *Chansons du XV siècle*, pp. 71, 109, 117, 118, 122, 136; HAUPT-TOBLER, *Französ. Volkslieder*, pp. 109, 112-13 (qui anche il caso raro, a p. 53, della benmaritata, cfr. WECKERLIN, p. 141); e per la parte moderna specialmente le trentacinque redazioni che ne pubblica il ROLLAND nel I vol. del *Recueil de chansons populaires*; SCHEFFLER, *Op. cit.*, I, 215 sgg.; TIERSOT, *Hist. de la chans. popul. en France*, Paris, 1889, pp. 56-58. Una gioconda e curiosa forma della malmaritata è in Francia la poesia del marito piccino, di cui un grazioso esemplare è a p. 114 della raccolta HAUPT-TOBLER:

Mon pèr' m' a donné un mari,
il me l'a donné si petit
que dans mon lit je le perdis.
Je pris la lampe et le cherchis,
j'ai brûlé la paillass' du lit,
je l' ai retrouvé tout rôti.

varvi una straordinaria fortuna. E infatti sin dal primo secolo della nostra letteratura ce ne occorrono riflessi nella nostra poesia aulica [1], e poi se ne impadronisce la poesia popolaresca dei secoli successivi [2], fino ai giorni nostri [3]. Il lamento, che qualche rara volta si formula anche a dialogo [4], suole uscir di bocca alla malmaritata perchè il marito è vecchio e impotente, o perchè la trascura o perchè la batte [5]. E tali lamenti non mancarono d'essere attratti nell'orbita del contrasto fra la madre

Dessous ma table je l'ai mis,
le chat entra e l'emportit.
Non, de ma vie je n'ai tant ris:
prendre un mari pour un' souris!

Per altre redazioni, moderne, vedi TIERSOT, p. 57; FLEURY, *Litt. orale de la basse Normandie*, Paris, 1883, pag. 350; L. PINEAU, *Le folk-lore du Poitou*, Paris, 1892, p. 451 ecc. ecc. Si collega con la nostra canzoncina dell'*omo pizinin* o di *cecino* (in Francia *petit poucet*) per la quale vedi V. ROSSI in *Canz. ant. del pop. it.*, I, disp. 4. Ma anche in Francia, accanto a questa forma allegra e alle molte versioni ciniche e scostumate della malmaritata, occorre pure il tipo tragico nella vecchia canzone pubbl. da V. SMITH nella *Romania*, VII, 78. Tipo tragico che piacque alla severa Castiglia, ove ne sorse una bella e drammatica romanza (cfr. WOLF-HOFMANN, *Primavera*, II, 60), quantunque anche colà delle malmaritate si abusasse tanto, che un poeta spagnuolo, rammentato un giorno dal Novati, uscì a scrivere spiritosamente:

O bella malmaridada,
á que manos has venido!
Mal casada y mal glosada,
de los poetas tratada
peor que de tu marido!

1) *Cod. Vaticano*, I, 154, 444; *Cantil. e ball.*, pp. 1 e 4.

2) Vedi CASINI, *Repertorio*, pp. 24-27 e *Propugnatore*, N. S., II, II, 359-67; S. FERRARI, *Biblioteca*, I, 337-39; GUERRINI, *Croce*, p. 493, ecc. ecc. La musica ne trasse profitto ed accostò le malmaritate italiane alle non poche malmaritate francesi che furono ben presto musicate fra noi (CAPPELLI, *Poesie musicali*, Bologna, 1868, p. 44; VERNARECCI, *Ottaviano de' Petrucci*, p. 239, n.° 44, p. 241, n.° 67, p. 243, n.° 106). Sull'aria della malmaritata si cantò persino una lauda. Cfr. ALVISI, *Canzonette*, p. 97. Molto più raro è il motivo del malmaritato. In Italia il più singolare esempio ne è una canzonetta che sa di favolello (ALVISI, p. 45), in cui un vecchio si lagna per aver impalmato una giovine. Cfr. in Francia la *Complainte du nouveau marié* e la *Complainte du trop tard marié* (HARRISSE, *Excerpta colombiniana*, Paris, 1887, pp. 73-75), non che una poesia riferita dal BLADÉ, *Poésies populaires de la Gascogne*, II, 76. Tra i canti carnascialeschi figura quello degli ammogliati che si lamentano delle mogli, quello delle donne giovani e dei mariti vecchi, quello delle donne che si parton di casa per disperazione. Per quest'ultimo vedi le *Rime del Lasca*, ed. Verzone, p. 199.

3) FERRARO, *Canti pop. del basso Monferrato*, pp. 32-34 e rinvii.

4) Vedi la disputa fra moglie e marito tratta da un cod. Ambrosiano in NOVATI-PELLEGRINI, *Quattro canz. popol. del sec. XV*, per nozze Venturi, Ancona, 1884, p. 13, e da un cod. Venturi in VOLPI, *Poesie popol. ital. del sec. XV*, Verona, 1891, p. 15.

5) Anomalo l'esemplare prodotto dal NOVATI (*Malmaritata, canz. a ballo lombarda del sec. XV*, Genova, 1894), in cui la malmaritata si lagna perchè il marito non la lascia ballare ed essa vuol farlo a suo dispetto. Tuttavia in Provenza ed in Guascogna si hanno esplicazioni simili del motivo. Cfr. SCHEFFLER, I, 219.

e la figliuola desiderosa di marito, formandone una continuazione ovvero una specie di morale pessimistica. La fanciulla era tanto impaziente d'andare a marito? Ebbene; eccola sposa, che ritorna alla madre per narrarle le miserie del suo nuovo stato: il marito discolo, litigioso, giuocatore, che le mette a pegno le gioie; i figliuoli che le danno un mondo di sopraccapi [1]. *Madre mia, non vidi l'ora* | *D'esser presto maritata;* ma ora che son trascorsi quindici anni, sono sì mal contenta che *ne verria pietà a li cani.* E qui una descrizione plebea, ma talora non inefficace, della famigliuola numerosa e chiassosa, piena di bisogni e d'incomodi, coi bimbi cenciosi, luridi, impazienti, sgarbati: *State quete, o garzonette,* | *Non ve maridate sì tosto,* | *Non ve voié far sogiette,* | *Chè a la fin se paga l'osto* [2].

Ma alla presente, bene auspicata, occasione nuziale mal si conviene questa chiusa pessimistica, che l'esagerato scetticismo popolare volle imporre al contrasto nostro. Lascio volentieri ad altri il compito gravoso di studiare il motivo della malmaritata colle sue molte ramificazioni. Ai sinceri e legittimi aneliti dell'amore, di cui scorgonsi nel contrasto da me considerato le tracce sempre nuove e pur vecchie quanto il genere umano, succederà, nel caso nostro, una canzone soave ed idillica, la canzone dei *ben maritati.*

RODOLFO RENIER.

56948

1) Vedi la malmaritata *Bon giorno, madre cara,* che succede immediatamente al contrasto nelle cit. *Tre canzone del Fortunato.* E così pure in seguito alla canz. *Madre mia, maridème* ed. dal FERRARI, *Propugnatore,* XIII, I, 453-55.

2) Canzonetta « probabilmente veneziana dei primi anni del cinquecento » (CARDUCCI, *Cacce in rima,* Bologna, 1896, p. 125) che si legge in un rarissimo opuscoletto della miscellanea E. 6. 5. 3 (vol. I, n.° 21) nella Palatina di Firenze. Ne debbo la copia alla bontà del prof. G. Zippel. Altre edizioni nella bibl. di Chantilly, come risulta dal catalogo del PICOT, *Rass. bibliogr.,* II, 122, n.° 27 e II, 156, n.° 35.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO